

TORNATA DEL 15 MARZO 1870

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE PISANELLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Votazione a squittinio segreto e approvazione dei cinque schemi di legge approvati per articoli nella seduta di ieri.* = *Congedi.* = *Interrogazione del deputato Morelli Salvatore intorno al ritardo di processi penali nelle provincie meridionali, ed a voci corse dell'uso di strumenti di tortura in Sicilia* — *Risposta del ministro di grazia e giustizia.* = *Svolgimento di un disegno di legge del deputato D'Ondes-Reggio Vito per maggior assegno ai religiosi colpiti da infermità incurabile* — *Opposizione del ministro guardasigilli* — *Replica del proponente* — *È respinta la presa in considerazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato, indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,834. Il Consiglio comunale di Salemi, provincia di Trapani, fa istanza perchè la riscossione del dazio governativo di consumo, sia affidata ai comuni con facoltà di valersi dei sistemi che meglio crederanno, e vengano autorizzati eziandio a sopprimere il dazio stesso.

12,835. Quarantasei cittadini di Cosenza, proprietari dell'agro Silano, si rivolgono al Parlamento perchè provveda che dal demanio venga sospesa ogni procedura finchè con apposita legge siano aboliti tutti i provvedimenti emanati dal Governo borbonico intorno a quelle possessioni, e ridonate queste al diritto comune.

12,836. Contaldi Federico, già usciere presso la Camera elettiva napoletana, domanda di essere annoverato fra gli uscieri della Camera elettiva del regno d'Italia, e subordinatamente di ottenere almeno per pensione la metà dello stipendio assigenato ai medesimi.

12,837. Mercadante Angela ricorre alla Camera per ottenere che all'orfana sua figlia Stefana Liga sia mantenuta, anche cessato lo stato nubile, la pensione accordatale per la perdita del padre, stato fucilato dal Governo borbonico per motivi politici.

12,838. Le Giunte di Burgio, Caltabellotta, Siculiana, San Giovanni, Cammarata, Casteltermini, Aragona, Menfi, Sambuca-Zabut e Sciacca, provincia di Girgenti, chiedono che la Camera voglia provvedere che sia sospesa la conversione delle decime in quella provincia finchè i tribunali non abbiano giudicato della loro legittimità a seconda della proposta del deputato La Porta.

12,839. Il Consiglio comunale di Napoli rinnova l'istanza perchè non venga rimosso il porto militare da quella città.

ATTI DIVERSI

PRESIDENTE. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal deputato Semenza — *Cinque anni dopo*, lettera a S. E. il ministro delle finanze Sella Quintino, copie 475;

Dal signor Pietro Fea — *Cenni storici sui bersaglieri (anni 1836 e 1859)*, copie 2;

Dal commendatore Melegari, ministro plenipotenziario presso la Confederazione svizzera — *Resoconti e relazioni amministrative dei vari Cantoni della Confederazione elvetica*, una copia;

Dal signor G. G. Arnaudon — *Sulle esposizioni industriali con alcune considerazioni intorno alle cause che possono influire sul progresso delle industrie seguite da un programma per la prima esposizione parziale dei prodotti derivanti dalle materie tessili e tintoriali*, una copia;

Dal signor Luigi Rossi, bibliotecario della regia Università di Modena — *Della pena di morte*, copie 12;

Dal regio comitato geologico d'Italia, residente in Firenze — *Primo bollettino di quel regio comitato geologico*, copie 60;

Dal professore Lorenzo Laguzzi — *La storia e i re ossia il 14 marzo 1870 (cantica)*, copie 2;

Dal deputato Mario Rizzari — *La situazione finanziaria del regno d'Italia (parte seconda)*, copie 2;

Dal prefetto di Terra d'Otranto — *Atti del Consiglio della provincia di Terra d'Otranto, Sessione straordinaria 1869*, copie 2;

Dal prefetto di Udine — *Relazione del regio provveditore agli studi, professore Michele Rosa, sull'istruzione primaria nelle provincie di Udine e di Belluno nell'anno scolastico 1868-69*, copie 2;

(Da Campobasso) — *La finanza italiana e gli impresari giudiziari*, copie 2;

Dal sindaco di Grosseto — Documenti ed istanze del comune di Grosseto dirette al Governo per ottenere la prosecuzione ed il sollecito compimento delle opere di bonificazione delle marenne toscane, copie 450.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto sui disegni di legge che furono discussi nella tornata di ieri e deliberati per articoli.

(Si fa l'appello nominale.)

Risultamento della votazione sui progetti di legge: Disposizioni relative alla coltivazione del tabacco in Sicilia.

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	216
Voti contrari	11

(La Camera approva.)

Condono del biennio agli impiegati civili dell'ex-regno napoletano.

Presenti e votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	182
Voti contrari	44

(La Camera approva.)

Transazione di vertenza con Gabriele Camozzi.

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	204
Voti contrari	23

(La Camera approva.)

Compra dell'isola di Montecristo.

Presenti e votanti	224
Maggioranza	113
Voti favorevoli	161
Voti contrari	63

(La Camera approva.)

Provvedimenti relativi ai benefizi ed alle cappellanie laicali di alcune provincie del regno.

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	192
Voti contrari	35

(La Camera approva.)

MAZZIOTTI. Domando la parola.

Tra le petizioni che si sono lette questa mattina avvi quella di numero 12,836, con cui un antico impiegato del 1848 crede di aver diritto ad una pensione; prego quindi la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Venne presentato sul banco della Presidenza un progetto di legge del deputato Carcani, che verrà trasmesso, secondo il regolamento, al Comitato.

Il deputato Bellelli, afflitto da una sventura di famiglia, chiede un congedo di giorni 20.

(È accordato.)

Il deputato Marco chiede un congedo di 30 giorni.

(È accordato.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MORELLI SALVATORE.
SUL RITARDO DEI PROCESSI PENALI.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Morelli desidera interrogare l'onorevole guardasigilli sul ritardo dei processi penali, e sull'importanza della notizia circolante nel giornalismo d'assoggettarsi ancora i giudicabili in Sicilia al barbaro supplizio della tortura.

RAELLI, ministro di grazia e giustizia. Sono pronto a rispondere.

MORELLI SALVATORE. L'interrogazione che io fo all'onorevole guardasigilli, benchè sia della maggiore importanza per l'argomento umanitario che me la ispira, pure non esige dalla Camera che la breve attenzione di cinque minuti.

Come me dovrete anche voi sapere, o signori, quanto la istruzione del processo penale sia ritardata in Italia. Migliaia di giudicabili attendono invano anni ed anni la risoluzione delle loro cause.

Fra tanti reclami da me ricevuti in questo senso, ve ne ha uno dal carcere di Salerno, il quale esprime il dolore di un disgraziato, che da sette anni soggiace alle angustie della cattura preventiva, non essendosi in sì lunghissimo tempo espletata la istruzione del suo processo.

Ora, quest'anormalità che toglie agli Italiani la maggiore delle guarentigie, e rende illusoria la libertà individuale, impone a me ed a voi tutti il dovere di chiedere al guardasigilli se tale ritardo derivi da insufficienza numerica, oppure da negligenza della magistratura.

Nel primo caso si è in obbligo di provvedere al personale bisognevole; nel secondo caso deve riscuotersi con atti energici l'indolenza di quegli agenti che scherzano con la sventura e con la libertà dei loro concittadini.

Io so, signori, che nella magistratura vi sono uomini solerti, sapientissimi e di retta coscienza, ma questi uomini, perchè ubbidienti alla legge del dovere, quando non sono tagliati fuori e puniti con un pretesto qualunque, vengono abbandonati alla passività di uffici inetti e non onorati nè promossi come si dovrebbe. Per contrario dobbiamo spesso assistere allo spettacolo di vedere ai posti più rilevanti della magistratura, ed arbitri delle sorti del paese, quelli che ne compromettono in tutti i modi il decoro e la libertà.

Comprendo che pel ritardo dei processi penali si

adduca in iscusca la impossibilità di espletarli talvolta nel breve termine di tre mesi stabilito dalla procedura. Ma se ciò io lo consento in certi casi eccezionali, non posso crederlo nè giusto nè onesto quando lo veggio tramutato nel tristo abuso di far subire una pena preventiva a migliaia d'imputati pei quali milita la presunzione dell'innocenza. Sarebbe, per esempio, in qualche circostanza straordinaria giustificabile la facoltà di raddoppiare, o anche di triplicare il termine legale dei procedimenti; non così può conchiudersi allorchè l'istruzione di un processo si prolunga due, tre, quattro, cinque, fino a sette anni!

~ Detto ciò passo ora ad un altro fatto di maggior rilievo denunciato dalla stampa in questi giorni.

A Girgenti quattro infelici i quali per fame rubarono un po' di pane ed un agnello, vennero catturati e sottoposti alla tortura per confessarsi rei. Questa diceria dei giornali avrebbe dell'incredibile, se non fosse convalidata da un formale processo.

Io so ancora che nelle carceri vi sono strumenti barbari degni di altri tempi e di altre dominazioni. Vi è la camicia di forza, la cinghia, la palla, il cassone di forza e simile lordura.

Ora io, protestando a nome della dignità nostra, contro questa artiglieria inquisitoriale da medio evo, ricordo a voi, signori ministri della Monarchia italiana, che se tali iniquità motivarono la condanna di morte di una delle più potenti dinastie d'Europa, si dovrebbero almeno, per rispetto alla propria conservazione, non rinnovare da chi ha l'orgoglio di rappresentare il risorgimento italiano!

Mi auguro intanto che l'onorevole guardasigilli voglia prendere per questi due fatti scandalosissimi una virile determinazione; benchè con la solita lealtà debbo confessarlo non nutrire alcuna lusinga che il suo temperamento possa soddisfare le mie e le esigenze del paese.

Io ho detto queste cose, o signori, e nello scopo di rendere meno penosa la sorte di tante migliaia di sventurati, e per disgiungere me ed i miei amici dalla solidarietà di coloro i quali accettano queste misure indegne del Governo di una nazione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Il Ministero certamente, come qualunque membro di questa Camera, dirò anzi, come qualsiasi buon cittadino italiano, non ama dividere la solidarietà con chi potrebbe spingersi a mancare ai propri doveri, oppure a macchiarsi d'atti giustamente riprovati, anzi infamati, come sarebbero quelli che si accennano di torture od altro. Parlo di quest'ultima parte come quella che ha con ragione destato il giusto risentimento dell'onorevole Morelli, e come quella che sarebbe di certo una vergogna, un delitto per l'amministrazione della giustizia italiana, per tutti i funzionari d'Italia, se mai

fosse vero che, non questi fatti, ma un minimo dolore fisico s'imponesse ad individui che siano sotto un procedimento.

Ho letto anch'io nei giornali il fatto che si dice avvenuto in Girgenti come commesso, non già dalla magistratura, perchè si accusavano i militi a cavallo di aver commesso degli atti inumani.

Appena letto questo fatto io ho disposto che si aprisse un procedimento onde verificare se il fatto fosse vero, e, nell'affermativa, punirne i colpevoli. Imperocchè, o signori, qualunque sia il ministro di grazia e giustizia, non mai si permetteranno questi atti inumani...

DI SAN DONATO. Meno Pironti.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Scusi: certamente Pironti ministro, Pironti procuratore generale non ha da rimproverarsi alcun atto di barbarie, nè avrebbe di certo potuto volerlo, poichè egli era quello stesso che per dieci anni ha portato i ferri ed ha sentito la barbarie del Governo napoletano. (Bene! *a destra*)

Quindi, o signori, lasciamo stare queste cose, io ve ne prego, poichè fuori di questa cinta i nostri nemici anche della colpa che si vuol rimproverare ad un solo se ne fanno un'arma per dire che la libertà è una luciola, che andiamo alla perdizione, e che ci serviamo anche degli stessi mezzi di cui si servivano i caduti Governi.

Io credo d'avere così risposto a quello che riguarda la tortura.

Riguardo alle lungherie dei processi, prego l'onorevole Morelli a riflettere che, in quanto all'istruzione di un processo, è difficile di poter fissare un termine preciso: la legge ha stabilito un ristretto termine perchè sia interrogato l'imputato arrestato, e sulla legittimità dello arresto si pronuncii la Camera di consiglio; quando poi il processo d'istruzione è compiuto, vi sono termini nei quali il procuratore generale deve riferirne alla sezione d'accusa; ma il tempo intermedio tra l'iniziativa e la chiusura del procedimento istruttorio, è difficile a potersi stabilire per legge o per disposizione regolamentare; però è dovere di chi presiede all'amministrazione della giustizia di sorvegliare, affrettare, e verificare se nei procedimenti vi sia ritardo, e se questo provenga da malizia, o malavoglia verso gl'interessati (lo che escludo o per lo meno desidero che non sia), o piuttosto da negligenza, e secondo i casi provveda.

Da quando ebbi l'onore di essere chiamato ad assumere il portafogli di grazia e giustizia, fu mio pensiero principale il chiedere a tutti i procuratori generali lo stato dei detenuti e dei procedimenti, per conoscere, se veramente esisteva questo ritardo, di cui anco, come privato, aveva sentito spesse volte dolersi; e per le risposte finora avute (inquantochè per accertarmene richiesi, non delle informazioni generali e vaghe, ma degli stati nominativi con la data della detenzione e le ragioni

del ritardo nell'esito del procedimento) ho rilevato che vi sono detenuti in corso dell'istruzione del processo da mesi, ve ne sono però pochissimi, i quali eccedono l'anno ed i due anni.

Ancora non ho avuto la risposta del circondario di Salerno, a cui accenna il fatto menzionato dall'onorevole Morelli di un detenuto da 7 anni, e non posso quindi dare una concreta risposta; ma bisogna tener conto della circostanza, che sopra i registri figurano come detenuti, non solo quelli che sono nello stato proprio dell'istruzione preventiva, ma anche quelli i quali, dopo essere stati giudicati dalle Corti d'assise o dai tribunali, ricorrono alla Cassazione e la Cassazione annulla il giudizio e lo rinvia ad altra Corte d'assise; in questo stadio figurano sempre come detenuti in corso di procedimento, non come condannati.

Ora non sono rari i casi in cui un imputato, sia per ritardare una sicura condanna, sia facendo uso di giusti mezzi di difesa, fa ricorso dalla sentenza della sezione di accusa; se la sentenza si annulla, si va ad altra Corte; e quindi si apre il giudizio innanzi alla Corte di assise; si mettono in opera, si esauriscono tutti i mezzi di difesa; dopo la decisione si ricorre alla Cassazione; se si annulla il giudizio si va ad altre assise, e contro la seconda condanna vi è nuovo ricorso, e può esservi altro annullamento del giudizio, e così si perpetua la detenzione.

L'onorevole Morelli e la Camera ben vedono che da parte del Ministero sino dal primo giorno si è cercato di fare di tutto perchè qualsiasi ritardo non giustificato nel procedimento cessasse, tenendo sempre presente, come norma, che il pronto giudizio è il migliore mezzo di giustizia nello interesse degli accusati e della società.

MORELLI SALVATORE. Io debbo soggiungere al signor ministro...

PRESIDENTE. Non si può aprire discussione.

MORELLI SALVATORE. Non apro discussione, ma il regolamento permette all'interrogante...

PRESIDENTE. Mi perdoni, è un regolamento che crea lei in questo momento. (*ilarità*) Me ne rimetto al giudizio della Camera.

MORELLI SALVATORE. Poichè mi cita il regolamento, abbia per lo meno la cortesia di leggerlo e vedrà che io, come rappresentante della nazione, esercito un mio diritto, nel rispondere al signor ministro.

PRESIDENTE. I rappresentanti della nazione in questo luogo esercitano i loro diritti a norma del regolamento, e non altrimenti, e ora appunto il regolamento le nega di rispondere; la Camera potrà dispensarvelo, non io. Leggo l'articolo del regolamento:

« Il deputato che intende rivolgere una semplice interrogazione o richiedere una comunicazione di documenti, dovrà prima darne avviso al presidente, e qualora la Camera acconsenta di far la domanda immediatamente, udita la risposta del ministro, non vi potrà essere discussione. »

MORELLI SALVATORE. Ma per una interpellanza.

PRESIDENTE. La interrogazione che ella muove è cosa diversa dall'interpellanza.

Del resto ci troviamo spesso nel caso che i presidenti della Camera debbano quasi ringraziare i deputati che vogliono occupare i loro seggi, ed il tempo delle sedute. (*ilarità generale*)

Dimodochè ella può venire in tempo.

MORELLI SALVATORE. Non accetto come concessione della Presidenza.

PRESIDENTE. È una concessione, ma interpreta il voto della Camera.

MORELLI SALVATORE. Bene, come concessione della Camera.

L'onorevole guardasigilli che mi ha risposto sì cortesemente, ha male interpretato il mio pensiero. Io non ho attribuito ai magistrati la crudeltà delle torture: so benissimo come lui che di tali accuse sono responsabili taluni fra i bassi esecutori della legge. Ma ciò non toglie affatto che l'autorità superiore non se ne debba preoccupare, e non debba dar mano a severissime misure.

Se coloro avessero sospettato per lo meno che queste scelleraggini non fossero nelle abitudini del sistema che governa oggi il paese, credete voi, onorevole guardasigilli, che l'avrebbero osato?

Quanto alle affermazioni di non esistere nel carcere gl'istrumenti barbari da me accennati, io, non solo lo confermo, ma chiamo in testimonio gli onorevoli colleghi Crispi ed Oliva, i quali lo sostennero innanzi al tribunale di Firenze in un pubblico processo.

Se vi è il male bisogna eliminarlo, non nascondere; ed io in nome della civiltà, in nome dell'umanità prego il guardasigilli e l'onorevole ministro dell'interno a volere spazzare tutta questa mondiglia del dispotismo che disonora il paese.

La prigione dev'essere pel prevenuto un ospizio di sicurezza, che gli mantenga integre le sue relazioni domestiche; pel condannato dev'essere un ricostituente morale, una casa di educazione e di produzione. Chi vuol farne quel che ne faceva il dispotismo, reca danno immenso all'economia ed alla morale della nazione.

Signori, pensate che ci è anche di mezzo la situazione sociale! Oh! quanti di quegli sciagurati che ora si processano come delinquenti, non lo sono, e di certi delitti sono più responsabili i Governi delle monarchie ed il papato, degl'infelici ai quali si fanno duramente espiare!

SVOLGIMENTO DI UNO SCHEMA DI LEGGE DEL DEPUTATO D'ONDES-REGGIO VITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato D'Ondes-Reggio Vito per un maggiore assegnamento ai religiosi colpiti da insanabili infermità.

La parola spetta all'onorevole proponente.

D'ONDES REGGIO VITO. La legge di soppressione degli ordini religiosi del 7 luglio 1866 concedeva un annuo assegnamento agli individui degli ordini possidenti, sacerdoti o coriste, al massimo di lire 600 se avessero alla pubblicazione della legge compiti anni sessanta; di lire 480 se anni quaranta o più sino ai sessanta, e di lire 360 se avessero meno di anni quaranta; ai laici e converse dei medesimi ordini possidenti, secondo la medesima scala di anni, lire 300, 240, 200; agli individui degli ordini mendicanti, se sacerdoti o coriste, dell'età di sessanta, anco della più decrepita, di ottanta o novanta, l'annuo assegnamento solo di lire 250; e se laici o converse aventi anni sessanta o più, ottanta, novanta, lire 144; aventi anni minori dei sessanta, lire 96. Ed ove mai religiosi o religiose, sacerdoti, o coriste avessero professato voti solenni e temporanei, allora non era altro il loro assegnamento che quello dei laici e delle converse.

Un religioso od una religiosa adunque non hanno potuto avere al più che lire 600 all'anno; di costoro i dotati riccamente vanno presto a finire, alquanti sono finiti; dopo i sessant'anni la morte non tarda. Ma altri hanno lire assai minori, e vi sono quelli che non hanno che lire 96 all'anno, cioè 8 lire al mese, cioè per venti giorni del mese 27 centesimi al giorno, e per dieci giorni centesimi 26. E per il crescere degli anni le cifre non crescendo mai; a settanta, ad ottanta, a novanta anni avendosi quanto primamente all'attuazione della legge si ha avuto; chi ha avuto centesimi 27 al giorno per venti giorni del mese e 26 per dieci, sempre tanto avrà. Egliino debbono provvedere a tutti i bisogni della vita: al vitto, alle vesti, all'abitazione, ai rimedi ed ai servigi necessari all'infermità; e chi ha varcato gli anni sessanta è quasi sempre infermo per la stessa età.

E di più, i religiosi sono stati costretti, anco quegli che hanno avuto l'assegnamento annuo di lire 96, a procurarsi le masserizie più indispensabili alla vita, il letto, poichè furono da' chiostrici cacciati, e spogliati di tutto, i poveri cappuccini financo delle due panchette di legno, de' travicelli e del pagliariccio, che componevano il loro letticciuolo; e se alcuno avesse cercato di salvarlo, sarebbe stato punito colla perdita dell'assegnamento, con multa, con carcere, avrebbe rubato i beni dello Stato, il fraticello, egli è il ladro!

Le religiose avrebbero tutte dovuto avere sorte men dura, la legge stessa ha loro permesso di rimanere nel sacro asilo, eppure alcune ne sono state spietatamente cacciate.

E se con 600 lire all'anno, il massimo dell'assegnamento, specialmente toccati gli anni sessanta, miserrima vita si può vivere, con meno sino a non aversi che lire 96 all'anno, non si vive, si muore. Ondechè è evidente che la legge ha supposto, che uomini e donne degli aboliti ordini religiosi avrebbero potuto darsi a

qualche lavoro per tirare avanti la vita, vita nuova, contraria al proprio genio, a' propri costumi ed abitudini, non quella che avevano volontariamente abbracciata, vita di travaglio e di duolo.

Conformemente a cotesto concetto, la legge all'articolo 4 dispose: « I religiosi degli ordini possidenti, che all'epoca dell'attuazione di questa legge giustificassero di essere colpiti da grave ed insanabile infermità, che impedisca loro ogni occupazione, avranno diritto al massimo della pensione stabilita a seconda delle distinzioni fatte nei numeri 1 e 2 del precedente articolo.

« Quelli degli ordini mendicanti, nelle stesse circostanze, avranno diritto ad una pensione annua di lire 400. »

Cioè pe' religiosi e religiose degli ordini possidenti, secondo la distinzione di sacerdoti e coriste da un canto, e laici e converse da un altro, di lire 600 al più pei primi, e lire 300 pei secondi; e per i religiosi e religiose degli ordini mendicanti, di lire 400 senza alcuna distinzione.

Ognuno che legge queste disposizioni, naturalmente dice: la legge ha provveduto che un povero religioso, non potendo più col suo lavoro procacciarsi i mezzi di vivere, abbia alcun che di più, al certo non abbondante, anzi scarso, e secondo certe malattie, affatto insufficiente, ma sempre c'è un meno male. Le parole della legge sono, che avranno diritto a quell'aumento coloro, che all'epoca dell'attuazione della legge sono colpiti da grave ed insanabile malattia, ma indubitatamente l'avranno anco gli altri, che in appresso soffriranno la stessa malattia. La cosa si presenta ovvia, non pare che alcuno possa altrimenti pensare.

Eppure così non è stata applicata la legge. Invece si è ritenuto, che chiunque non fosse stato così ammalato da essere impedito ad esercitare qualunque occupazione all'attuazione della legge, da qualsiasi infermità gravissima ed atroce fosse nel tempo posteriore afflitto, impotente ad ogni lavoro, non avrebbe diritto all'aumento dell'assegnamento. Si può dare interpretazione di legge più assurda e più crudele?

La ragione civile, in armonia colla naturale ragione della mente umana, e coi principii eterni della giustizia, ha stabilito: « In ambigua voce legis ea potius accipienda est significatio quæ vitio caret, præsertim cum etiam voluntas legis ex hoc colligi possit. » Nell'ambigua voce della legge si deve prendere piuttosto quella significazione...

PRESIDENTE. I deputati comprendono il latino; non c'è bisogno della traduzione. (*Si ride*)

D'ONDES REGGIO V. Ce n'è bisogno, se non altro, per me stesso... (*ilarità*) che non è viziosa, specialmente quando da ciò si possa raccogliere la volontà della legge.

« Rapienda occasio est, quæ præbet benignius responsum. » Deve (la legge) prendersi in quel modo, che presti il più benigno responso.

« Semper in dubiis benigniora præferenda sunt. »
Nelle cose dubbie si debbono preferire le più benigne.

« Nulla juris ratio, aut æquitatis benignitas patitur, ut quæ salubriter pro utilitate hominum introducuntur, ea nos duriore interpretatione contra ipsorum commodum producimus ad severitatem. » Nè la ragione del diritto, nè la benignità dell'equo comporta, che le cose salutarmente introdotte per utilità degli uomini, con dura interpretazione severamente si volgano a danno loro (1).

Queste bastano: altre ed altre tralascio di rammentare.

E come non seguirsi quelle sante norme? E presso qual popolo civile non si sono seguite?

Un misero ed innocente che è stato cacciato dal suo chiostro, la sua casa, ove in caso d'infermità avrebbe avuto tutti i più opportuni rimedi e le più affettuose cure de'suoi fratelli in religione, tocca l'infelicità di diventare cieco, paralitico, non può parlare, le mani più non gli servono per cibarsi, bisognerà pur sempre giacere nel suo letto, che presto diventerà il letto di morte, a costui non si vuole dare l'aumento d'assegno, che è sempre cosa scarsa e difficilmente bastevole, perchè all'attuazione della legge, che lo rese povero, tapino e derelitto, ancora vedeva, si cibava colle proprie mani, si reggeva sulle proprie gambe? A costui che chiede quel poco più di sussidio, si risponde: non vi spetta, dovevate accecare prima, essere paralitico prima, esserlo a tempo opportuno. (*Risa d'approvazione a destra*) Sono vane preghiere e lamenti che straziano il cuore!

Signori, la mia coscienza a questa crudeltà contro miei prossimi miseri e senza colpa, a questo insulto alla giustizia ed alla carità, si è rivolta; non ho potuto non proporre questa legge, ho creduto che mancherei al dovere di rappresentante della nazione, al dovere di uomo, se non lo facessi; e spero che non vi sia alcuno che non l'approverà. Questa legge porta scritto a grandi caratteri questo nome: *Legge d'umanità*.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E CULTI. Per quanto senta il mio cuore commosso dalle parole compassionevoli...

Una voce al centro sinistro. Ed eloquenti.

PRESIDENTE. Non interrompa.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E CULTI... ed eloquenti dell'onorevole D'Ondes-Reggio, di cui ammiro e conosco da lunga pezza la bontà d'animo, per quanto sia doloroso il dover respingere un appello che si fa in nome dell'umanità, credo che per un ministro vi ha un altro dovere più grave e più potente, quale è quello di subordinare i propri sentimenti nell'esecuzione della legge, a ciò che la legge prescrive, e, nel fare nuove leggi, al provvedere per ciò che può essere utile alla cosa pubblica.

(1) *Dig. De Leg. e de Reg. Juris, pass.*

Ora, o signori, dapprima si è lanciata un'accusa contro l'amministrazione che, con immane durezza e credeltà, respingeva le istanze d'infelici i quali, soltanto per caso, non trovandosi affetti da malattia all'attuazione della legge, ma avendo avuto questa sventura dopo l'attuazione della legge, pur nondimeno si negava loro il beneficio che l'articolo 4 accordava ai religiosi affetti da malattie incurabili. L'amministrazione non può rispondere a questa accusa altrimenti che colla lettura della legge. La legge porta espressamente: « I religiosi che all'epoca dell'attuazione di questa legge giustificassero di essere colpiti da gravi ed insanabili infermità, ecc., avranno il massimo, ecc. »

All'attuazione dunque di questa legge dovevano giustificare di essere colpiti da gravi infermità. L'amministrazione che doveva eseguire questa legge non poteva affatto tener conto delle infermità che potevano di poi sopravvenire. E notate, signori, che nel sistema generale della legge stessa, come risulta altresì dall'articolo 3, la misura delle pensioni era fissata e doveva regolarsi secondo lo stato in cui si trovavano le cose all'attuazione della legge.

Se la legge fosse dura, se dessa avesse mancato ai sentimenti d'umanità, secondo l'opinione dell'onorevole D'Ondes, l'amministrazione poteva averne dolore, ma avrebbe mancato al proprio dovere se si fosse arbitrata di altrimenti eseguirla.

Si è ricorso ai principii generali in quanto all'interpretazione della legge, e l'onorevole D'Ondes-Reggio, colla dottrina che lo distingue, non ha mancato di citarvi dei testi e dei passi sul proposito; mi permetta però di ricordargli una massima antica, è vero, ma che, senza leggere in latino, posso ripetere in lingua italiana, perchè si trova nel titolo preliminare del Codice; è la massima ben nota alla Camera che non si può dar luogo ad interpretazione quando la legge è troppo chiara; in questo caso il magistrato non può che applicarla, secondo porta il senso naturale delle parole.

Ora, siccome si trattava di eseguire la legge dopo avvenuta la pubblicazione del Codice civile, l'amministrazione del Fondo pel culto ed il Ministero non potevano permettersi di eseguirla in modo diverso da quello che fu interpretata.

Ma lasciando da parte l'accusa lanciata all'amministrazione, e della quale io spero la Camera la riterrà purgata in vista delle poche osservazioni che vi ho sommessi, per dir meglio, in vista della lettura della legge che ciascuno di voi conosce, vediamo se la Camera possa abbandonarsi ad un sentimento di umanità che tanto eloquentemente è stato espresso dall'onorevole D'Ondes, per venire ad una nuova statuzione sul proposito.

Non v'è dubbio, o signori, che le leggi di soppressione hanno portato degli inconvenienti, hanno cagionato dei mali, hanno lesi degli interessi; ma d'altra parte dovete ben anco convenire che sono questi in-

convenienti e questi mali inevitabili per leggi di simile natura, le di cui ragioni di convenienza, di economia sociale e politica ed altre molte furono e troppo lungamente discusse quando di questa legge si è trattato e che voi votaste malgrado le ponderate riflessioni e gravi obiezioni che sul proposito vi esponeva l'onorevole D'Ondes-Reggio, che anche nel 1866, ben lo rammento, non mancava di dirvi con eloquenti parole le stesse cose che oggi ha ripetute in quanto alla tenuità della pensione.

Ma dovete anche tener conto che colla legge del 1866, se si accordava una pensione tenue, la si accordava a tutti, non tenendo conto della differenza della religione alla quale appartenevano, mentre per la legge precedente di soppressione trovavate che accanto a religiosi i quali aveano una somma maggiore in ragione della maggior possidenza della propria casa, vi era poi il massimo numero di questi religiosi ridotti alla miseria, a non avere neppure un soldo. L'onorevole D'Ondes-Reggio ha discorso di pensioni per le quali non si danno che venti centesimi al giorno. Egli è permesso ad un oratore che vuole sostenere un assunto di prendere l'estremo termine d'una scala, e veramente egli ha parlato di ciò che si dà ai laici conversi degli ordini mendicanti, i quali per lo più erano individui (tralascio qualunque parola la quale possa sentire d'offesa) che, non volendo o non potendo altrimenti faticare, si davano alla vita del chiostro vivendo particolarmente coll'andar questuando, e non tenendo sempre una condotta conveniente all'abito religioso che indossavano.

Egli ha dimenticato che per gli altri ordini vi sono delle pensioni molto più vantaggiose. Non accennerò al *maximum* di 600 lire per le pensioni ai religiosi di ordini possidenti, ma mi permetta l'onorevole D'Ondes-Reggio di dire che non si deve venir sempre a ripetere che si danno pochi centesimi a gente la quale è stata privata dei mezzi di sussistenza. Egli sa bene e meglio di me che questi laici erano spesso mandati via senza che la casa religiosa provvedesse alla loro sussistenza. Bisogna ora risolvere se convenga estendere questa legge e dare il massimo della pensione a quelli i quali potrebbero per avventura anche dopo il 1866 cadere in uno stato d'infermità e trovarsi in quelle condizioni.

Io vi prego solo di riflettere, per non dilungarmi e stancarvi, che il fondo sul quale dovrebbero pagarsi e si pagano le pensioni è nello stato di deficienza di cinque milioni per anno, cioè che ogni anno vengono a contrarsi cinque milioni di debito per sovvenire al pagamento di queste pensioni, e quando voi determinaste di accrescere ancora la somma di queste pensioni, voi comprendete che andreste ad un'incognita, la quale potrebbe ancora più imbarazzare quest'amministrazione.

E qui ritenete che si parla di quel fondo che al ces-

sare delle pensioni deve essere diviso per una quarta parte ai comuni, per tre quarte parti al demanio: non è l'amministrazione del Fondo del culto interessata, non è quest'ente astratto; siamo interessati tutti per vedere al più presto realizzata l'assegnazione fatta ai comuni onde provvedere alla meglio ad alcuni servizi, e, per quanto sia possibile, soccorrere ai bisogni dello Stato.

Ho voluto accennarvi questo per dimostrarvi come il Ministero deve mettere silenzio al sentimento di umanità per non far plauso alla domanda.

Ma vi ha di più, o signori. Io dissi che andreste ad un'incognita. L'onorevole D'Ondes sono certo non comprende che alcuno si potrebbe presentare per cercare questo massimo, senza che veramente fosse cieco o moribondo; ma egli sa pure, perchè uomo di esperienza e magistrato, come ben facili sieno i certificati di una finta malattia, e come si hanno dei mezzi per poter fare supporre veri fatti, i quali, in genere, è difficile poter provare che non lo sono, od almeno si deve affidare cotesta verifica a tanti agenti dell'amministrazione, il cui giudizio, sia per la voce di umanità sia per altre cause, in simili circostanze non sempre è esatto, non sempre è corrispondente alla legge.

Eppoi, se veramente voi doveste adottare questo principio, doveste essere logici e conseguenti: siccome nella legge si dà il massimo della pensione a coloro che avevano più di sessant'anni, voi doveste ora accordare anche il massimo della pensione a coloro che hanno compiuto i sessant'anni. E notate che, in questa seconda ipotesi, vi ha un dato certo, perchè vi ha la epoca della nascita, mentre nella proposta D'Ondes andate ad una data incerta, abbandonata od alla malizia, od alla pietà degli uomini.

Eccovi, o signori, le ragioni per le quali il Ministero, dividendo pure il sentimento dall'onorevole preopinante manifestato in quanto all'infelice condizione in cui questi individui si possono trovare, per l'adempimento del proprio debito è costretto a pregarvi di respingere la domanda fatta dall'onorevole D'Ondes.

D'ONDES-REGGIO VITO. Primieramente ringrazio il ministro di grazia e giustizia di tutte le cortesi parole che ha voluto usare verso la mia persona.

Veniamo al subietto.

Io ho parlato delle pensioni esiguissime di 27 centesimi al giorno per venti giorni d'un mese e di 26 centesimi per gli altri dieci giorni. Ma ho parlato altresì e replicatamente delle altre pensioni, osservando intanto che anco l'assegno di 600 lire, che è il massimo, non è sufficiente a provvedere a tutte le necessità della vita. E quest'assegno non aumenta mai, qualunque sia l'età vecchia e le infermità gravi del religioso. E l'altro assegno di 300 lire all'anno, il quale neppure aumenta mai nè per l'età vecchia e le infermità gravi, è certamente meno bastevole ancora.

Dunque l'onorevole guardasigilli non avrebbe po-

tuto asserire che, parlando delle minime pensioni, mi sia taciuto delle altre.

Quando si tratta di prestar soccorso a questi miseri, si mette sempre avanti le spese dello Stato. Ora io faccio riflettere all'onorevole guardasigilli che, supponiamo pure che possano essere 50 gl'individui che nello stesso tempo sieno in questo caso di gravissima ed insanabile malattia, la quale loro impedisca di attendere a qualunque lavoro, e che si debba spendere 200 lire all'anno di più per ciascuno, saranno 10,000 lire all'anno. Ma si noti che questa spesa da un giorno all'altro va diminuendo, imperocchè chi è afflitto da gravissima ed incurabile malattia si avvicina ben presto al sepolcro.

E sia quella somma non 10,000, ma 15,000, 20,000. Credo che non si potrà dire di più; non è al certo una somma che manderà in fasci lo Stato; e quando il Fondo del culto non l'avesse, la legge prevede il caso ed ha data alla sua amministrazione la facoltà di contrarre debiti, e questi debiti può facilmente pagarli, perchè ogni giorno diminuiscono le pensioni delle lire 600 all'anno, che sono le maggiori imperocchè avute dai soli sessagenari; la vita di essi non è lunga, e dopo 4 anni già alcuni hanno lasciato la vita. E gli aumenti degli assegni che io propongo neppure potranno durare a lungo, poichè, ripeto, chi è colpito da grave ed insanabile infermità è poco lontano da morte.

Quanto agli abusi che si potrebbero commettere, rispondo che di tutto si può abusare, ma non è questa una buona ragione per negare un soccorso di carità, anzi un soccorso conforme alla giustizia. Si prendano tutte le precauzioni necessarie affinchè non si abusi. Non pare che gli attestati dei medici sieno veraci? Si chieggano delle informazioni. Sorge contrasto tra la amministrazione del Fondo per il culto, e l'infermo che chiede l'aumento dell'assegno, si esamini e si decida dal ministro.

A questo proposito dirò cosa che non ho detto. Furono alcuni infelici che al momento dell'attuazione della legge della soppressione degli ordini religiosi dichiararono che erano in condizione di gravissima malattia ed insanabile, e ne allegarono delle prove.

Si rispose loro: non siete in quella condizione. Ora la condizione loro è peggiorata, sono vicini alla tomba; non è possibile più il negarlo; quegli insistono, e dicono: il nostro ricorso è sin dall'attuazione della legge, l'abbiamo fatto anco secondo la vostra interpretazione a tempo debito.

E non si ha difficoltà di rispondere: ora siete nella condizione di gravissima ed insanabile infermità, ma allora non l'eravate. Oh! non sarebbe meglio confessare per lo meno d'aver errato e far diritto alle giuste domande?

Il ministro ha detto che si deve guardare all'utilità del paese. Senza dubbio; ma l'utilità del paese risulta dal bene degl'individui che lo compongono; e la prima utilità è quella che i principii di giustizia ed i sentimenti di carità sieno venerati, e non calpestati.

PRESIDENTE. Metto ai voti la presa in considerazione della legge proposta dall'onorevole deputato D'Ondes-Reggio.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera di non prenderla in considerazione.)

La seduta è levata alle ore 4 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del progetto di legge per l'approvazione dei conti amministrativi delle antiche provincie per gli anni 1858, 1859 e 1860; delle provincie di Toscana, Parma e Modena pel 1859; delle provincie di Toscana e di Umbria pel 1860.